



10° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di

Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo
dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo

Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche - Università degli Studi di Bari

Recentemente Mario Rosa nel delineare la "nuova" immagine del vescovo italiano che viene a maturare nel corso del XVIII secolo, oltre a seguire la trattatistica parentetica e quella derivante da una letteratura polemica, non trascura di legare la sua analisi "ai nodi storici concreti e a quei rapporti all'interno delle realtà socio-religiose locali e tra il centro e la periferia"¹⁾ per meglio cogliere i diversi cambiamenti verificatisi durante tutto l'arco secolare. In un quadro siffatto, l'immagine episcopale sfugge a qualsiasi schematizzazione, prestandosi invece ad una verifica articolata e complessa in cui il richiamo di talune coordinate non sempre risulta appropriato per offrire spiegazioni aderenti ad un fenomeno di per sé mutevole. Ciò anche in considerazione del fatto che ancora poco si conosce "riguardo alla formazione e alla cultura, nonché alle qualità amministrative e alle preoccupazioni religiose dei vescovi italiani tra la metà e lo scorcio del secolo; pochissimo per quanto attiene ai rapporti dei vescovi con i collaboratori più diretti del governo episcopale, vicari generali, segretari, ecc., spesso destinati, nel corso del '700 ad assumere anch'essi la responsabilità dell'episcopato; quasi nulla sui criteri di scelta e di controllo delle nomine vescovili da parte del potere politico attraverso il diritto di presentazione dei candidati alla Santa Sede o le forme di intervento di specifiche magistrature statali come (...) il Delegato della Real Giurisdizione a Napoli, oppure, per quanto attiene al versante curiale, sulla funzione esercitata dalla Congregazione per l'esame dei vescovi per formalizzare la designazione, o da quella del Concilio e da quella dei Vescovi e Regolari per controllarne l'attività successiva". Senza dubbio, siffatte conoscenze, se opportunamente acquisite, possono consentire in varia misura di definire "un modello, se non una vera e propria tipologia del vescovo italiano del '700".²⁾

1. cf. M. ROSA, *Tra cristianesimo e lumi. L'immagine del vescovo nel '700 italiano*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23, 1987, p. 244.

2. IBIDEM.

L'indagine condotta sull'episcopato di San Severo durante il XVIII secolo si configura come un primo provvisorio contributo in questa direzione.

I dati utilizzati, ricavati in massima parte dalla *Hierarchia Catholica*³⁾, più che chiarire però i meccanismi alla base del reclutamento episcopale, offrono solo indicazioni utili per tratteggiare, grosso modo, la fisionomia dei presuli che si avvicendano alla guida della diocesi. La particolare configurazione diocesana espressa dalla Provincia dauna facilita non poco la messa a punto del problema. La Capitanata, infatti, è l'unica provincia pugliese in cui la giurisdizione pontificia nelle nomine episcopali rimane pressoché assoluta⁴⁾ per quasi tutto il secolo, sino cioè al 1791, allorché, in seguito alle "paure" suscitate dalla rivoluzione francese, la S. Sede concede al sovrano napoletano il diritto provvisorio di indicare i candidati per provvedere alle sedi vacanti del Regno⁵⁾. Ciò consente di dare alla fisionomia episcopale sanseverese un valore che oltre l'ambito diocesano perché investe un processo selettivo univoco per l'intera provincia.

Per altro verso, risultati molto più modesti possono essere acquisiti con l'esclusivo ricorso alle *relationes ad limina*. Siffatta documentazione se da una parte, sia pure in forma alquanto sommaria, permette di verificare l'attitudine episcopale e l'operosità pastorale dei diversi presuli, dall'altra per la prevalente genericità delle informazioni prospettate e, nel caso specifico, per i lunghi silenzi riscontrati che coprono quasi interamente la seconda metà del secolo, non aiuta affatto ad arricchire di dati continuativi e significativi il quadro storico-sociologico desunto dalla *Hierarchia Catholica*.

Questi e altri limiti della documentazione utilizzata impediscono di assolvere nel migliore dei modi ai propositi iniziali, dando alla presente ricerca obiettivi più contenuti che non vanno oltre una ricognizione dell'attività e dei requisiti che più latamente caratterizzano l'episcopato dauno nel corso del XVIII secolo.

I vescovi chiamati alla guida della diocesi di San Severo nel corso del '700 risultano in tutto 9, di cui solo due provenienti dalle file degli ordini regolari. La loro origine è regionale, segno appunto che tra la fine del '600 e l'inizio del '700 viene definitivamente meno anche nelle diocesi di nomina pontificia il reclutamento di elementi esteri⁶⁾. In modo particolare, nel caso di San Severo, si può registrare un accentuato processo di provincializzazione del suo episcopato settecentesco: due dei nove eletti, l'agostiniano Adeodato Summantino e lo scolopio Giovanni Gaetano Del Muscio, sono originari di Foggia; un altro, Genaro Scalea, è nativo di Terlizzi, località situata nella vicina provincia di Terra di Bari, mentre i restanti presuli provengono da diversi piccoli centri del Regno (Tommaso Battiloro ed Eugenio Benedetto Scaramuccia da due agglomerati rurali della diocesi di Sora, Bartolomeo

3. cf. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, vol. V e VI, Patavii, 1962 e 1958, *ad vocem*.

4. Al riguardo cf. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in "Studi in onore di Gabriele Pepe", Bari 1970, pp. 531-80.

5. cf. F. SCADUTO, *Stato e chiesa nel regno delle due Sicilie*, Palermo 1969 (edizione della Regione Siciliana), vol. I, pp. 216 e s. ed anche G. LIOI, *L'abolizione dell'omaggio della China*, in "Archivio Storico delle provincie napoletane", VIII, 1882, pp. 227 e ss.

6. In proposito si cf. M. SPEDICATO, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche a San Severo nel XVII secolo attraverso le "Relationes ad limina"* in "Rivista di Scienze Religiose", II, 1988, pp. 299-324.

Mollo da un paese vicino ad Aversa, Angelo Antonio Pallante da una comunità della diocesi di Nusco, Giuseppe Antonio Farao da un'altra della circoscrizione di Capaccio ed, infine, Carlo Giocoli da quella di Anglona). I vescovi di cui si è potuto accertare l'estrazione nobiliare sono appena 3 dei 9 censiti⁷, una cifra che tende ad avvalorare il processo di prevalente imborghesimento delle forze episcopali, avviato nella diocesi, sia pure con un certo ritardo, nel corso del XVII secolo. Soprattutto il venir meno di elementi "sudditi pontifici" consente di adeguare il reclutamento episcopale di San Severo a quello delle altre sedi limitrofe, i cui eletti già nel corso della seconda metà del '600 sono in massima parte di origine provinciale e di estrazione borghese⁸.

Una sostanziale continuità, invece, si è registrata tra episcopato seicentesco e quello settecentesco nell'accertamento dei requisiti culturali se poco più della metà (5 su 9 dei vescovi censiti) risultano addottorati "in utroque jure", mentre due sono forniti di laurea in teologia ed altri due del titolo di "lector e magister" di teologia. Continua cioè a restare prevalente la formazione giuridico-canonistica rispetto a quella teologica anche se quest'ultima appare meno trascurata rispetto al passato⁹. Molto verosimilmente la più convinta apertura nel corso del '700 delle diocesi di nomina papale a soggetti provenienti dagli ordini regolari insieme alla promozione alla mitra di elementi con alle spalle un "cursus studiorum" maturato nei centri teologici di periferia tende a produrre un maggiore equilibrio tra presuli con spiccate competenze giuridiche e quelli con prevalente sensibilità teologica. Ciò emerge molto chiaramente dai dati relativi agli uffici e/o incarichi esercitati dagli eletti nel periodo precedente la nomina alla sede sanseverese. Risulta che 4 dei 9 vescovi censiti abbiano vissuto un'esperienza pastorale come vicari generali di diocesi (il Giocoli a Gallipoli e a Nardò, lo Scaramuccia a Capua, il Farao ad Andria, Anglona, Acerenza, Pozzuoli e Capua, il Battiloro ad Aquino e Pontecorvo, oltre a ricoprire il prestigioso incarico di Internunzio a Napoli), altri due (il Mollo e il Pallante) hanno svolto un'intensa attività di insegnamento nei seminari diocesani di origine, mentre dell'altro vescovo secolare (lo Scalea) le fonti consultate tacciono su questo particolare aspetto; dei due vescovi regolari, infine, si è accertato che prima della nomina occupano importanti incarichi presso le famiglie religiose di appartenenza (il Summantico come procuratore e maestro generale e il Del Muscio come rettore della casa professa di Napoli e del collegio ferdinando della stessa città). Di tutti, solo due dei presuli nominati a San Severo risultano aver precedentemente retto un'altra diocesi (lo Scalea a Lacedonia e il Del Muscio a Carinola).

Anche nel corso del '700 la giurisdizione pontificia nelle nomine consente un avvicendamento abbastanza rapido dei vescovi. L'insediamento nella diocesi avviene mediamente entro i primi sei mesi dalla nomina e solo raramente si va oltre questo periodo. Una breve vacanza episcopale si apre però nell'ultimo scorcio del secolo, all'indomani della mor-

7. Essi sono Bartolomeo Mollo, Eugenio Benedetto Battiloro e Giuseppe Antonio Farao: cf. AA.VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di Carlo Dell'Aquila e Vito Tangorra, Bari 1986, pp. 282-283.

8. M. ROSA, *Diocesi e vescovi*, cit., pp. 539-47.

9. M. SPEDICATO, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 301.

te del Faraò avvenuta presumibilmente alla fine del 1793 e dura per quasi quattro anni, fino cioè alla traslazione nel 1797 del Del Muscio, unico vescovo sanseverese indicato direttamente dal sovrano napoletano.

Dai dati disponibili si desume, inoltre, che 6 dei 9 vescovi censiti reggono la diocesi sino alla morte ed altri 3 vengono trasferiti in altre sedi (il Giocoli a Capaccio, il Battiloro a Claudiopoli, un diocesi in *partibus infidelium* ed, infine, il Del Muscio a Manfredonia)¹⁰.

Dei 7 neo-eletti si è potuto anche accertare che l'età alla nomina supera in media di poco i 50 anni, toccando il livello più basso con il Giocoli promosso a soli 39 anni e quello più alto con il Summantico e lo Scaramuccia, entrambi chiamati alla mitra all'età di 59 anni. Nonostante la presenza sulla cattedra sanseverese di soggetti relativamente giovani, la durata media degli episcopati non risulta eccessivamente lunga, venendosi ad attestare intorno ai 10 anni, con variazioni non trascurabili che vanno dai 2 anni circa del Battiloro ai 3 dello Scalea sino ai 18 del Summantico, ai 19 del Faraò e ai poco più di 21 del Mollo. Non sempre, tuttavia, gli anni formali di episcopato corrispondono a quelli effettivi: alcuni vescovi come lo Scalea, il Battiloro e lo stesso Pallante si limitano ad una breve quanto poco significativa apparizione in diocesi; il Giocoli è costretto ripetutamente ad assentarsi per difendersi, sia a Roma quanto a Napoli, dalle accuse del suo clero; il Mollo resta a lungo lontano per ragioni di salute¹¹. Anche gli altri vescovi fanno registrare numerose assenze, segno che le disposizioni tridentine in materia di residenza neppure a San Severo vengono rigidamente osservate¹².

Un'altra inadempienza di non poco conto viene consumata dai presuli sanseveresi se si è potuto accertare che il rispetto della visita "*ad limina*" appare, soprattutto nella seconda metà del secolo, quasi completamente disatteso. Solo 4 dei 9 eletti inviano alla competente congregazione romana le "*relationes*" sulla diocesi. Una generale disposizione a non venir meno ad un siffatto obbligo si registra nella prima parte del '700 sino al 1762, anno dell'ultima "*relatio*" redatta dai vescovi settecenteschi. Dopo, per oltre un quarantennio, silenzio assoluto. Nell'arco del primo sessantennio vengono redatte ed inviate alla Curia Romana 17 "*relationes*", in media una ogni 4 anni circa, in un tempo cioè leggermente difforme da quello canonico dei tre anni previsti dalle disposizioni di Sisto V Romanus Pontifex del 20 dicembre 1585.

10. Anche dopo la traslazione del Del Muscio a Manfredonia, la diocesi di San Severo molto verosimilmente viene retta in qualità di Amministratore Apostolico dallo stesso vescovo, almeno fino a dicembre del 1807, anno della sua morte. Sulla difficile congiuntura pastorale dell'inizio dell'800 si cf. M. SPEDICATO, *L'episcopato pugliese durante il decennio francese*, in "Quaderni dell'Istituto di scienze storico-politiche della facoltà di Magistero dell'Università di Bari", 1, 1980, pp. 391-426.

11. Soprattutto negli ultimi anni del suo episcopato il Mollo risiede quasi stabilmente a Bagnoli, trovando, per questa lunga assenza dalla diocesi, una larga comprensione da parte degli stessi organi curiali; cf. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO (d'ora in avanti ASV-SCC), *Relationes S. Severi* 743 A, a. 1757 e 1760.

12. Ciò si verifica anche in altre parti del Regno: cf. E. PAPA, *L'obbligo della residenza nell'episcopato napoletano del sec. XVIII*, in "Gregorianum", XLII, 19861, pp. 737-49 ed anche A. LAURO, *La curia romana e la residenza dei vescovi*, in *La società religiosa nell'età moderna* (Atti del Convegno studi di storia sociale e religiosa, Capaccio-Poestum 18-20 maggio 1972) Napoli 1973, pp. 869-83.

Cronologicamente: il Giocoli invia 4 relationes in 14 anni di episcopato, l'ultima delle quali unificata per il 43° e 44° triennio; il Summantico ne redige 5 nei 18 anni in cui mantiene la titolarità della diocesi, ma di queste solo tre conservano lo schema proprio di una *relatio*; il Mollo ne appronta altre 7 e, nonostante ottenga diverse proroghe, riesce ad ottemperare con una certa continuità alla scadenza triennale. L'ultima *relatio* disponibile la invia il Pallante nel dicembre del 1762. Tranne poche eccezioni, i vescovi adempienti quasi sempre assolvono alla visita *ad limina* ricorrendo ad un procuratore di fiducia, solitamente il vicario della diocesi o un canonico della cattedrale.

I resoconti dei vescovi presentano contenuti schematici e alquanto generici. Solo la redazione della prima *relatio* offre, in molti casi, una ricostruzione ricca di riferimenti istituzionali e pastorali, mentre in quelle successive si trascura di inserire significativi aggiornamenti, ripetendo succintamente le informazioni precedentemente segnalate. Tra queste ultime si rintracciano veri e propri casi limite, come quelli rappresentati dalle relationes del Summantico inviate nel 1721 e nel 1728, in cui il vescovo riduce il suo resoconto sulla diocesi ad un breve e scontato riferimento sul recupero pastorale del clero. Anche alcune *relationes* redatte dal Giocoli e dal Mollo evidenziano schemi eccessivamente poveri e ripetitivi che finiscono per togliere attendibilità ad una siffatta documentazione.

Le *relationes* che in qualche maniera contribuiscono ad illuminare la vita istituzionale e religiosa della diocesi restano una esigua minoranza, forse in tutto tre o quattro. Esse possono essere individuate facilmente in quanto coincidono quasi sempre con il primo impegno dei neo-eletti con la visita *ad limina*. Una circostanza che si rivela più stimolante di quelle successive, in quanto predispone i vescovi a redigere i loro resoconti in una forma ampia ed articolata al fine soprattutto di guadagnarsi la stima e la fiducia dei cardinali della Sacra Congregazione del Concilio. In definitiva sono queste le *relationes* che consentono di valutare la sensibilità religiosa dei singoli vescovi e di comprendere, attraverso lo scorrere di aride cifre, la vivacità istituzionale e i problemi pastorali che caratterizzano la vita della diocesi di San Severo nel corso del '700.

2. L'assoluta inosservanza della visita *ad limina* per quasi tutta la seconda metà del '700 restringe però notevolmente il periodo di indagine. Appare incomprensibile come la competente congregazione romana abbia tollerato una siffatta inadempienza quasi passivamente. Lascia persino perplessi che gli stessi cardinali romani nel giugno del 1806, a più di quarant'anni di distanza, si meravigliano di questo lungo silenzio senza esprimere alcuna autocritica¹³. In effetti, il venir meno ad un simile obbligo non può a lungo perpetuarsi senza la presenza di ostacoli insormontabili o anche senza la stessa connivenza degli uffici curiali. La Sacra Congregazione del Concilio normalmente segue e controlla con attenzione e con rigore i vescovi in questo adempimento, sicchè sembra poco convincente spiegare il tutto con una semplice distrazione. Per altro verso, non si può escludere che nella seconda metà del '700 la particolare disaffezione dell'episcopato meridionale verso questo impor-

13. ASV-SCC, *Relatio* del 1806: "Di questo non vasto vescovado, scrivono i cardinali, con giusta meraviglia può osservarsi che ne sia rimasta intermessa la triennale visita e relazione per un così lungo spazio di tempo quanto ne è scorso dal 1762 al 1804, anno settimo dell'episcopato dell'odierno mons. vescovo".

tante obbligo possa essere stata alimentata dal nuovo clima politico-culturale espresso dal riformismo borbonico che porta molti vescovi a scegliere come punto di riferimento non più Roma, ma Napoli. Da qui l'emergere di diffuse spinte autonomistiche che accentuano oltre misura i caratteri del territorialismo pastorale, predisponendo non pochi presuli a comportarsi come "papi nelle loro diocesi" ¹⁴.

Molto verosimilmente questi ed altri motivi hanno concorso a decurtare le *relationes* sulla diocesi di San Severo, la quale resta impenetrabile ad un'analisi secolare. La documentazione utilizzata permette infatti solo di seguire e ricostruire le vicende istituzionali e i problemi pastorali relativamente alla prima metà del '700, lasciando nella più completa oscurità l'impegno e l'azione espressa dai vescovi nella seconda metà del secolo.

I dati desunti dai resoconti vescovili non segnalano rilevanti novità nell'articolazione istituzionale, settore in cui la sede di San Severo mantiene sino oltre gli anni '60 del '700 la configurazione acquisita nell'ultimo scorcio del '600. Ad eccezione di poche e non sempre significative varianti riscontrate nell'organizzazione caritativo-assistenziale, sia la struttura secolare quanto quella regolare resta complessivamente immutata sia al centro che in periferia ¹⁵. Rispetto al passato tende tuttavia a cambiare il quadro di riferimento per la maggiore disponibilità di risorse economiche che il *trend* positivo del primo Settecento garantisce alle diverse istituzioni ecclesiastiche. Crescono notevolmente le rendite della mensa episcopale che passano da poco più di 1000 ducati ad oltre 2500, ma anche quelle del Capitolo cattedrale e di tutte le parrocchie della diocesi. La composizione capitolare fino ad allora rigidamente chiusa, a partire dal 1729 si apre ai nuovi apporti con l'immissione nella partecipazione di alcune unità di mansionari ¹⁶. In questa direzione un altro fatto non trascurabile viene offerto dall'istituzione nel 1748 della prebenda teologale, un obiettivo perseguito dai vescovi senza successo per tutto il secolo precedente ¹⁷. Il mutamento prodotto dalle più cospicue entrate finanziarie consente anche di superare alcune difficoltà di gestione interna e di porre mano a lavori di ristrutturazione e di ampliamento degli edifici sacri non più procrastinabili. Un regime di pericolosa anarchia viene paventato dal Giocoli nella *relatio* del 1726 quando riferisce che "capitulum carebat statutis, unde nuperrime juxta mandatum Sanctissimae Vestrae, cum consilio et consensu omnium capitularium eiusdem meae ecclesiae, ne tamquam naves in medio mari ab omni vento circumferrentur". Anche il suo successore, il Summantico, manifesta una certa impotenza ad assicurare l'ordine e ad intervenire per garantire l'agibilità della cattedrale se nella *relatio* del 1720 dichiara che "pro reparatione et manutenzione dotem non habet". Sia il Giocoli che il Summantico sono costretti a desistere dai loro propositi e a svolgere a malapena l'ordinaria amministrazione. Solo con l'inizio degli anni '30 e più ancora nei decenni successivi è possibile avviare i lavori da tempo programmati. Risale appunto al periodo in cui regge la diocesi il vescovo Bartolomeo Mollo (1739-1761) un generale rinnovamento delle strutture ecclesiastiche diocesane. An-

14. A. LAURO, *La Curia Romana e la residenza dei vescovi*, cit. p. 870 e ss.

15. M. SPEDICATO, *Episcopato e istituzioni ecclesiastiche*, cit. p. 311.

16. cf. *relatio* del 1762.

17. M. SPEDICATO, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 311.

che le parrocchie approfittano di questa tendenza positiva per ampliare e consolidare i loro edifici adibiti al culto, nonchè per migliorare notevolmente le condizioni economiche di tutto il clero ricettizio partecipante. Il Pallante, nella *relatio* del 1762, informa che i parroci di San Severo percepiscono dalla massa comune una congrua di 100 ducati ed i porzionari di 60, quote che risultano quasi triplicate rispetto a quelle riscontrate alla fine del '600. Se si considera che le disponibilità finanziarie di cui può godere il clero si accrescono di altri emolumenti (decime personali, diritti di stola bianca e nera, anniversari, ecc.) si comprende ancora meglio il salto di qualità registrato nei livelli di vita materiale di non pochi ecclesiastici della diocesi ¹⁸⁾

Rispetto alle istituzioni secolari, quelle caritative-assistenziali denunciano un certo declino, manifestando difficoltà economiche permanenti; le stesse confraternite durante la prima metà del '700 fanno registrare un generale rimescolamento numerico, passando complessivamente da 13 a 11. La decurtazione maggiore si verifica a San Severo, dove scompaiono 2 congregazioni istituite nel corso del '600 (S. Monica e S. Onofrio subito rimpiazzate, però, da quelle del Carmine e del Crocefisso), mentre a Torremaggiore la perdita si riduce ad una sola unità in quanto alle vecchie confraternite del SS. Sacramento, di S. Maria di Costantinopoli e di S. Giacomo si sostituiscono quelle del Rosario, e dei Morti. L'unico centro in cui si registra una lieve crescita rimane quello di S. Paolo Civitate, dove all'antica associazione del Rosario si affianca nel 1708 un'altra dedicata alle Anime Purganti, altrimenti appellata di S. Maria del Suffragio.

La necessità di ottenere il regio assenso spinge tutte queste associazioni ad adeguare i loro statuti e ad acquisire titoli economici sufficienti per giustificare la loro presenza istituzionale. A fine secolo, al vaglio del Cappellano Maggiore giungono le richieste di 7 confraternite di San Severo (Carmine, S. Croce, Morte, Rosario, Sacramento, Soccorso, Vergine delle Grazie) e delle altre 4 già segnalate di Torremaggiore e di S. Paolo Civitate, un numero cioè immutato rispetto ai decenni precedenti ¹⁹⁾ Ciò fa supporre che la crisi registrata all'inizio del '700 sia in via di superamento e che comunque le confraternite superstiti abbiano ormai messo salde radici nelle comunità della diocesi. Non si conosce tuttavia se il tra-

18. Cfr. M. SPEDICATO, *I redditi del clero secolare*, in Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento, a cura di Giuseppe Poli, Galatina 1987, pp. 237 e ss.

All'inizio dell'800 tuttavia la situazione patrimoniale degli enti ecclesiastici subisce alcuni mutamenti non trascurabili. In un commento dei cardinali della SCC del giugno 1806 viene precisato che "a tenuissima annua somma sembra sia ridotta la rendita di questa chiesa sebbene nella bolla di erezione datata da Gregorio XIII nell'anno 1580 le siano stati assegnati i fondi opportuni per una sufficiente annua provvista. Ma inoltre ora si espone che per quieto vivere abbia mons. vescovo odierno fatta transazione coi pubblici municipali rappresentanti in cui avendo ceduto il ius della quarta delle decime, goduto fino al presente, abbia accettato l'annua prestazione di ducati quattrocento; i quali anche gli riescono di non facile e spedita esazione. Non so quanto lodevole ed applaudito - si scrive - possa riuscire simile contratto che in ultima analisi ha fatto divenire questa sede vescovile dallo stato di possidente a quello di pensionata (...)"

19. La relativa documentazione è conservata nell'archivio di Stato di Napoli, fondo del *Cappellano Maggiore* ed attualmente è utilizzata da chi scrive per uno studio sulle confraternite della diocesi in epoca moderna: cf. M. SPEDICATO, *Le confraternite della diocesi di San Severo in epoca moderna: aspetti istituzionali e religiosi*, in "Atti del 2° convegno Confraternite Religiose in età moderna (Bari 27-29 aprile 1989)", a cura di Liana Bertoldi Lenoci, in corso di stampa.

dizionale ruolo esercitato nel settore caritativo-assistenziale viene ripristinato e garantito. Le *relations*, al riguardo, non offrono indicazioni probanti. La situazione del primo Settecento appare comunque abbastanza compromessa se il vescovo Summantico nel 1720, per attenuare il disagio dei ceti più poveri, erige un Monte di Pietà con il chiaro obiettivo di soccorrere i contadini più bisognosi in modo particolare nelle annate di carestia, anticipando loro la semenza ma anche piccoli prestiti in denaro ⁽²⁰⁾.

Come la struttura secolare, anche quella regolare presenta nel corso del '700 la vecchia composizione seicentesca, espressa all'indomani della soppressione innocenziana. Il numero dei conventi e dei monasteri maschili rimane fissato a 7, di cui 4 a San Severo e altri 3 nei due luoghi della diocesi ⁽²¹⁾. A questi si affianca un unico monastero femminile, costituito dalle benedettine cassinesi di S. Lorenzo di San Severo. I vescovi, nelle loro periodiche *relations*, trascurano quasi sempre di fornire notizie sulla consistenza numerica e sull'operosità pastorale dei singoli conventi e monasteri maschili, mentre si dimostrano più attenti e più disponibili a dare informazioni dettagliate sull'unico monastero femminile. E' possibile così conoscere che durante la prima metà del secolo il numero delle monache si mantiene complessivamente stabile, intorno alle 30 unità, e solo nel 1762 lambisce le 40 unità, mentre il numero delle novizie e delle converse segue oscillazioni che non superano le 15 unità. Anche le doti monastiche risultano differenziate se per le monache cittadine è prevista una quota di 300 ducati e per quelle forestiere di 400. Il ripristino del controllo vescovile sul monastero, dopo le note vicende seicentesche allorquando una delle chiavi viene requisita dal magistrato della città ⁽²²⁾, consente di assicurare il rispetto della clausura e di avviare i necessari processi di riorganizzazione proprietaria. Si deve al Summantico il maggiore impegno in questo settore se decide di far approvare dal Sinodo del 1726 una radicale ristrutturazione dei fondi rustici e degli immobili urbani appartenenti alle benedettine ⁽²³⁾. Una iniziativa però che resta isolata in quanto a distanza di pochi anni l'allegria gestione dei beni delle monache apre un lungo ed aspro conflitto tra il vescovo Mollo e il clero parrocchiale di S. Severino, il cui esito, oltre ad indebolire l'azione di controllo portata avanti dall'episcopato, procura una inevitabile dispersione del patrimonio detenuto dal monastero.

Nonostante si assiste durante la prima metà del '700 alla definizione di un quadro diocesano sostanzialmente identico a quello riscontrato nel corso del '600, le preoccupazioni pastorali dei diversi vescovi diventano più ossessive per il rapido e continuo incremento de-

20. cf. *Relatio* del 1729.

21. Nella città di San Severo gli ordini religiosi maschili sono rappresentati dai Conventuali, dagli Osservanti, dai Cappuccini e a S. Paolo Civitate dagli Osservanti: cf. *Relatio* del 1762.

22. M. SPEDICATO, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 315 e ss.; cf. anche *Relatio* del 1705.

23. Cf. *Relatio* del 1729. Un organico riferimento si rintraccia in A. SUMMANTICO, *Secunda Synodus dioecesis ab illustr. e reverend. Domino Fr. Adeodato Summantico ex priore generali ordinis eremitarum S. Augustini, dictae civitatis episcopo celebrata in eius cathedrali ecclesia die decimaquinta mensis augusti in festivitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis anno Domini 1726, Benevento, 1728*; nel sinodo precedente il problema viene solo fuggacemente accennato: cf. IDEM, *Synodus dioecesis S. Severi ab ill. et rev. Domino Fr. Adeodato Summantico ex priore generali ordinis eremitarum S. Augustini, dictae civitatis episcopo celebrata in eius cathedrali ecclesia diebus trigesima et ultima mensis octobris et prima novembris anno Domini MDCCXX, Benevento 1721*.

mografico. Le *relationes*, al riguardo, offrono indicazioni spesso precise e puntuali. Nell'arco di poco più di un cinquantennio la popolazione della diocesi si raddoppia, passando dalle quasi 7600 anime del 1705 alla 14.500 circa del 1757. In tutti e tre i centri della circoscrizione ecclesiastica si segnalano aumenti consistenti: a San Severo, il numero degli abitanti tocca le 8.184 unità; quasi 4000 in più di quelle registrate all'inizio del secolo; più vistoso appare l'incremento demografico di S. Paolo Civitate che nello stesso periodo tende a triplicare i suoi effettivi residenti, mentre leggermente inferiore, rispetto ai primi due centri, risulta la crescita di Torremaggiore che pure passa dai 2237 a 3312 abitanti.

Nella seconda metà del '700 si verifica un nuovo vigoroso slancio demografico che consolida i precedenti livelli espansivi già raggiunti, segnando un *trend* secolare di sviluppo oltremodo positivo⁽²⁴⁾.

EVOLUZIONE DEMOGRAFICA DEI CENTRI DELLA DIOCESI DI SAN SEVERO NEL SETTECENTO*

Centri	anni 1705	1720	1757	1767	1794	1816
San Severo	4277	5583	8184	9936	15.017	16.640
Torremaggiore	2237	3000	3312	3754	4345	4320
San Paolo di Civitate	900	1500	2990	1975	2780	2807
Totale	7414	10.003	14.486	15.665	22.142	23.767

* I dati relativi ai primi tre anni sono stati desunti direttamente dalle *Relationes ad limina*, mentre quelle degli anni successivi dal lavoro di P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del regno di Napoli nel Settecento*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età oderna e contemporanea", voll. XV - XVI (1963-1964), p. 137.

L'impetuosa crescita demografica inevitabilmente aggrava i problemi pastorali sul tappeto per l'inadeguatezza soprattutto delle strutture parrocchiali. Nel corso dell'intero periodo esaminato il numero dei preti resta pressochè stabile: 19 nella cattedrale che insieme ai 22 delle tre parrocchie cittadine porta a 41 unità il totale degli ecclesiastici secolari incardinati di San Severo; 18 risultano quelli censiti nelle due parrocchie di Torremaggiore ed appena 5 in quella di S. Paolo Civitate. A questi però si devono aggiungere una trentina di altri preti non porzionari che vagano intorno alle parrocchie in attesa di essere ammessi alla titolarità della partecipazione. La necessità di adeguare al consistente sviluppo demografico le strutture parrocchiali spinge i vescovi a rivedere gli statuti delle ricettizie, con il dichiarato obiettivo di modificare l'ordinamento di accesso. Siffatti orientamenti vengono però decisamente contrastati dal clero partecipante, il cui rifiuto apre, già a partire dall'inizio del secondo decennio del '700, una lunga controversia presso la competente congrega-

24. Indicazioni sull'intera provincia in G. DA MOLIN, *La Capitanata nel Settecento: tendenza di sviluppo demografico*, in "Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Bari", aa. 1974-76, Fasano 1977, pp. 125-52.

zione romana e i tribunali napoletani. In quella circostanza il vescovo coinvolto, Carlo Francesco Giocoli, subisce una dura emarginazione ed umiliazione con l'invio in diocesi di un visitatore apostolico, nella persona di Vincenzo Maria Orsini, per dirimere il conflitto ²⁵. I successori del Giocoli si astengono dal prendere iniziative unilaterali, limitandosi quasi sempre a sollecitare genericamente una più convinta collaborazione pastorale da parte del clero ricettizio. Ciò tuttavia non facilita il superamento dei vecchi dissidi, tanto che tra vescovi e clero tende a perpetuarsi un clima di generale sospetto ²⁶. Nel corso del secolo solo in un'occasione viene segnalata nel capitolo della cattedrale l'ampliamento del numero dei preti partecipanti, mentre in tutte le altre parrocchie della diocesi non si registrano mutamenti di sorta nonostante il positivo andamento dell'economia e delle risorse finanziarie disponibili.

In ultima analisi, le chiusure oligarchiche nella difesa di vecchie prerogative autonomistiche impediscono ai vescovi non solo un efficace controllo sulle diverse istituzioni ecclesiastiche, ma anche un loro rapido adeguamento alle necessità pastorali contingenti.

3. Da quanto emerge dalle *relationes* i vescovi tuttavia non rinunciano ad assolvere con zelo e continuità ai loro precipui compiti pastorali. Essi compiono periodicamente la visita pastorale e celebrano anche con una certa frequenza i sinodi diocesani ²⁷. Il riferimento al loro ruolo di visitatori e legislatori efficacemente esercitato serve soprattutto a rassicurare i cardinali della Sacra Congregazione del Concilio. I presuli, infatti, ripetutamente dichiarano di aver riformato i costumi, tolto gli abusi e conservata la disciplina ecclesiastica. Nei loro resoconti insistono pure nell'assicurare di aver curato l'istruzione del clero, di aver ripristinato le riunioni dei casi di coscienza, di aver promosso agli ordini sacri solo i candidati più idonei secondo le necessità e l'utilità della chiesa. In maniera martellante informa-

25. cf. *Relatio* del 1716

26. Ciò provoca la sottoscrizione di un patto di reciproco soccorso in caso di conflitti giudiziari, una circostanza che i vescovi giudicano negativamente. Il Mollo in una supplica del marzo 1744, inviata al pontefice Benedetto XIV, dapprima riferisce che a San Severo "vi sono oltre il Capitolo della Cattedrale tre chiese ricettizie, i cleri delle quali tre chiese hanno fra se fatta una convenzione sottoscritta da ciascuno sacerdote partecipante e munita col sigillo di tutti e tre i loro cleri e registrata nei libri di memoria di essi cleri, che intraprendendo lite ciascun di essi tre cleri, ciascuno debba contribuire egualmente alle spese che dal clero litigante venissero fatte, talmente che divise fra tre restano insensibili le predette spese, dal che ne nasce che ciascuno di detti tre cleri su questa fiducia intraprende volentieri diverse liti, molte delle quali ne pendono nei tribunali di Roma, ed da ciò ne nascono anche tra ecclesiastici molti scandali prodotti dalle liti suddette"; poi così conclude: "Fattasi dal vescovo orante diligenza di poter osservare la detta convenzione, non è stato possibile tenendosi custodita dai cleri con somma gelosia la detta convenzione e li libri di memorie ove sta registrata; siccome però S. P. una simul convenzione pare più tosto una cospirazione e dà visibil fomento alle liti e discordie, quali debbono dagli ecclesiastici ad ogni costo evitarsi, supplica l'orante la Suprema Autorità di V. B. o irritare e cancellare la detta convenzione, ordinando sotto pena di scomunica che niun clero debba servirsene o pure prendere altro temperamento che più parrà proprio all'alto intendimento della S.V.": cf. ASV-SCC, *Supplica al Papa Benedetto XIV*, datata marzo 1744, acclusa alla *relatio* dello stesso anno.

27. Non poca di questa documentazione canonica tuttavia sembra andata irrimediabilmente dispersa; Nell'Archivio diocesano di San Severo si possono solo rintracciare le visite pastorali compiute dal 1704 al 1716 dal vescovo Carlo Francesco Giocoli e quelle del suo successore, Adeodato Summantico, dal 1717 al 1720. Mancano testimonianze sull'operosità pastorale degli altri vescovi settecenteschi. Devo questa segnalazione all'amico Giuseppe Clemente che qui ringrazio.

no di aver ottemperato alla predicazione quaresimale e di aver garantito l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli in tutte le domeniche e nei giorni di precetto. Un quadro di riferimento oltremodo positivo che lascia supporre lo svolgimento di un'attività pastorale dinamica e senza conflitti. In realtà la situazione diocesana viene presentata solo parzialmente, tacendo sulle difficoltà e le inadempienze. Raramente i vescovi accennano ai ritardi accumulati, agli ostacoli che frenano l'affermazione di una piena tridentinizzazione delle strutture ecclesiastiche. Anche sul comportamento morale del clero non denunciano scandali, preferendo quasi in maniera ossessiva assicurare genericamente la loro certa affidabilità pastorale. Solo in una occasione, nella *relatio* del 1757, si segnala rapidamente un conflitto nato per la distribuzione delle quote della massa comune delle ricettizie, alla cui soluzione viene direttamente interessato il nunzio apostolico in Napoli. Neppure il livello di religiosità espresso dalle popolazioni della diocesi preoccupa particolarmente i presuli. Il frequente ricorso alle missioni popolari sembra sufficiente per garantire il recupero pastorale degli indifferenti e dei miscredenti, oltre che per salvaguardare l'ortodossia dalle vecchie incrostazioni magico-pagane.

A leggere le *relationes* pochi, in definitiva, restano i problemi che assillano particolarmente i vescovi. Tra tutti, due si presentano con una ripetitività assorbente: il funzionamento del seminario diocesano ed il controllo della vita interna del monastero benedettino di s. Lorenzo della città. Relativamente al seminario i resoconti vescovili non riescono a nascondere una certa insoddisfazione per la permanente precarietà in cui viene a cadere una simile struttura ecclesiastica a causa soprattutto delle insufficienti rendite economiche. Gli alunni convittori risultano una esigua minoranza che nel corso di tutto il primo cinquantennio del '700 non superano mai le 6 unità. La stessa frequenza di alunni esterni è giudicata scarsa e poco produttiva tanto che ripetutamente si pensa ad una riduzione del corpo insegnante in quanto a lungo sottoutilizzato. I vescovi spesso cercano di correre ai ripari, esperimentando possibili alternative al progressivo degrado dell'istituzione, ma senza molto successo. Nel 1729 il Summantico destina le rendite della chiesa diruta di S. Antonio di Torremaggiore al seminario con lo scopo di scongiurare la sua imminente chiusura. Un'agonia che dura a lungo se nella *relatio* del 1742 il Mollo non trova altro modo di definire il seminario "vi-duatum, perturbatum et pauperrimum". Solo agli inizi degli anni '60 del secolo si registra un'inversione di tendenza. La lunga fase negativa appare in via di superamento allorché vengono chiamati i domenicani a riorganizzare i corsi scolastici e ad insegnare teologia. Già nella *relatio* del 1762 viene riferito che i convittori del seminario da 6 passano a 24 e gli alunni esterni frequentanti raggiungono e superano le 40 unità. In questo modo le basi per un pieno rilancio dell'istituzione sembrano assicurate, anche se il silenzio della documentazione utilizzata non consente di operare le necessarie verifiche nel corso degli ultimi decenni del 700⁽²⁸⁾

28. Comunque a considerare gli elogi che riceve il vescovo Del Muscio all'inizio dell'800 da parte dei cardinali della SCC, il recupero dell'istituzione nella vita della diocesi sembra pienamente raggiunto: "di piena soddisfazione - si legge in una postilla alla *relatio* del 1806 - deve riuscire alla S.C. lo stato florido in cui è attualmente il seminario, numeroso di ottantacinque giovani, ai quali niente manca per il decente mantenimento e per

Per altro verso, lo stato di malessere pastorale che produce nell'episcopato la situazione interna del monastero benedettino di San Lorenzo non va affatto trascurato. Nelle *relationes* ripetutamente si sottolinea che le monache "non vivunt in perfecta communitate", lasciando intendere il perpetuarsi di una serie di disordini che i diversi vescovi non riescono ad estirpare nè con le continue visite pastorali nè tantomeno con gli editti sinodali. Agli inizi degli anni '40 del secolo, il Mollo, su espressa richiesta della competente congregazione romana, porta alla luce i motivi che rendono particolarmente difficile il ripristino della legalità vescovile all'interno del monastero. Egli comunica ai cardinali della Sacra Congregazione del Concilio che "sono state consumate notabilissime quantità de' capitali de' censi restituiti e fatti molti debiti per le numerose pompe di feste ed inviti de' cleri"²⁹. Per evitare ulteriori soprusi, il vescovo decide di esentare il clero della parrocchia di S. Severino della città dai suoi tradizionali obblighi liturgici, disponendo che "le messe e i vesperi nello loro festività ed altre funzioni si celebrassero dal proprio confessore e si cantassero dall'istesse monache"³⁰. Una decisione immediatamente respinta dal clero interessato, il quale, pretendendo "di essere mantenuto in questo possesso", ricorre in giudizio contro il vescovo sia presso la competente congregazione romana sia anche presso i tribunali napoletani. Nel breve volgere di pochi mesi viene riconosciuto ai ricorrenti il diritto di continuare ad esercitare i vecchi compiti nel monastero, mortificando e accrescendo ulteriormente l'isolamento episcopale³¹.

Forse proprio questa impotenza ad avviare un solido processo riformatore frena l'attivismo dei presuli, costretti a muoversi con molta circospezione e ad operare sempre sulla difensiva. Nelle *relationes* lo stesso sbrigativo riferimento alle difficoltà pastorali contingenti nasconde spesso la paura di assicurare un controllo efficace e duraturo sull'insieme delle attività religiose. In ultima analisi, l'assolvimento puntuale dei compiti del proprio ufficio non appare sufficiente ai vescovi per garantire una perfetta funzionalità delle istituzioni ecclesiastiche e per rilanciare una pastoralità rinnovata tra il clero e le popolazioni della diocesi.

la piena istituzione ecclesiastica, essendovi la cattedra di ogni facoltà e scienza, e sufficienti fondi di annua entrata, amministrata da deputati del Capitolo a forma della mente del S. Concilio di Trento". Ai cardinali non piace tuttavia che "in detto seminario non si mantenga gratis alcun giovane" ed il vescovo viene invitato ad adoperarsi perché ristabilisca "un numero di posti gratuiti che sono compatibili con le rendite, da conferirsi ai figli dei diseredati poveri di buon costume e talenti di buona expectatione".

29. ASV-SCC, *Risposta del Vescovo di San Severo al quesito posto dalla SCC*, acclusa alla *relatio* del marzo 1744. Il quesito posto è il seguente: "riguardo al monistero di monache benedettine se l'essere questo servito dal clero della parochia nelle funtioni di chiesa portava gran spesa al monastero e se questa spesa era obbligatoria o pure volontaria". Una siffatta nota, datata 8 febbraio 1744, è completata da un altro quesito: "riguardo alla convenzione o sia concordato fra le tre parochie se questa fosse stata fatta in scritto et in tal caso ne mandi copia; se in voce et in tal caso informi delle circostanze per cui la crede nociva".

30. *IBIDEM*.

31 cf. *Relatio* del 1744 e successive.

APPENDICE

Le Relazioni "ad limina" dei Vescovi di San Severo redatte e presentate nel corso del '700. (A.S.V., S.C.C., Relationes S. Severi, 743 A, carte non numerate).

1. *Relazione del vescovo Carlo Francesco Giocoli*, datata 27 giugno 1705 per il 39° triennio.

2. *Relazione del vescovo Carlo Francesco Giocoli*, datata 4 maggio 1708 e presentata il 23 giugno dello stesso anno per il 41° triennio.

3. *Relazione del vescovo Carlo Francesco Giocoli*, datata 12 marzo 1711 e presentata il 18 aprile dello stesso anno per il 42° triennio.

4. *Relazione del vescovo Carlo Francesco Giocoli*, datata 8 novembre 1716, "expedita" il 12 novembre dello stesso anno e presentata alla S. C. C. il 14 successivo per il 43° e il 44° triennio. Acclusa lettera esplicativa in volgare indirizzata al Pontefice in cui lo stesso vescovo "espone come avendo adempita la Visita de' sagri Limini nell'anno 1703 per il triennio trigesimo nono decorso nel tempo del suo antecessore e quadragesimo dell'ora corrente; nell'anno 1708 per il triennio quadragesimo primo e nell'anno 1711 per il triennio quadragesimo secondo che doveva terminare a tutto il 20 dicembre di dett'anno; trovandosi nell'anno 1713 in Roma per cagione di molte liti mosseli dalli cleri della sua diocesi, prima di ritornarsene alla sua residenza (...) visitò con tutta buona fede due volte i Sagri Limini con l'intenzione d'adempire per altri due triennij cioè il quadragesimo terzo all'ora corrente e per il quadragesimo quarto allora venturo (ma oggi bensì corrente). E perché dalla segreteria del Concilio sul riflesso che non appariva nessun rescritto della Santità Vostra sopra tal grazia, quale anco pareva che non potesse aver luogo stante che doveva ancora decorrere tutto il susseguente anno 1714 prima che scadesse il quadragesimo terzo triennio alla ancor corrente, non le fu perciò data la solita spedizione dell'attestato; e intanto convenne all'ore partirsene stanco dalli stipendij delle Liti. (...) E' rimasta perciò finora sospesa la solita spedizione. Quindi umilmente ricorre alla S.V. supplicandola degnarsi ordinare ch'è o le siano spedite le solite testimoniali del adempimento delle prenarrate visite fatte sù l'assertiva di esso oratore; o pure benignamente concedersi la permissione di poterle far reiterate per mezzo di un sacerdote diocesano (...)".

5. *Relazione del vescovo Adeodato Summantino*, datata 12 ottobre 1720 e presentata il 25 gennaio 1721 per il 45° triennio.

6. *Relazione del vescovo Adeodato Summantino*, datata 25 ottobre 1721. In realtà si tratta di una breve informativa e non di un rendiconto canonico sullo stato della diocesi.

7. *Relazione del vescovo Adeodato Summantino*, datata 28 aprile 1728. Strutturata in maniera identica a quella precedente. Vengono esplicitati i nomi dei due procuratori incaricati di assolvere l'obbligo: essi sono i canonici Giuseppe Bellini e Tommaso de Vivis.

8. *Relazione del vescovo Adeodato Summantino*, datata 10 settembre 1729, presenta-

ta dal procuratore Vito Antonio de Rubeis, "olim canonico della cattedrale di San Severo".

9. *Relazione del vescovo Adeodato Summantico*, datata 11 ottobre 1732, presentata il 12 novembre dello stesso anno per il 49° triennio dal procuratore Filippo Faralla, canonico della cattedrale.

10. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 4 marzo 1742. Acclusa richiesta della S.C.C., datata 8 febbraio 1744, "pro informatione iuxta instructione" relativa al monastero benedettino di San Lorenzo di San Severo e al "Concordato" tra le tre parrocchie della stessa città.

11. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 7 marzo 1744. Acclusa risposta del Vescovo in due distinte lettere, indirizzate al Papa Benedetto IV, sui quesiti in precedenza posti dalla S.C.C.

12. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 12 maggio 1748, presentata dal procuratore Tommaso Bassi.

13. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 30 aprile 1751, presentata dal procuratore Tommaso Bassi.

14. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 15 giugno 1754. La redazione è in volgare.

15. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 28 maggio 1757, presentata dal procuratore Giuseppe Mollo.

16. *Relazione del vescovo Bartolomeo Mollo*, datata 30 aprile 1760, presentata attraverso un procuratore.

17. *Relazione del vescovo Angelo Antonio Pallante*, datata 3 dicembre 1762.

INDICE

Alberto Cazzella <i>Presentazione</i>	pag. 7
Armando Gravina <i>Saluti e introduzione ai lavori</i>	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i>	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i>	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i>	pag. 39
Armando Gravina <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i>	pag. 55
Maria Teresa Cuda <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i>	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i>	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 131
Gianni Siracusano <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i>	pag. 137

-
- Antonio Casiglio**
Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola pag. 151
- Pasquale Corsi**
Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo pag. 159
- Cesare Colafemmina**
Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia pag. 169
- Maria Carolina Nardella**
"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia pag. 187
- Mario Spedicato**
Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo pag. 193
- Giuseppe Poli**
Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca). pag. 207
- Lorenzo Palumbo**
Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento pag. 221
- Giuseppe Clemente**
Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864 pag. 231
- Mimma Pasculli-Ferrara**
Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto. pag. 243
- Roberto Matteo Pasquandrea**
Chiusura dei lavori pag. 265

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
dalla Tipolitografia EMMECI
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433
San Severo (Fg)*